

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

EUCARISTIA: FARO DELLA VITA

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parrocchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: psacrocuore@libero.it

«ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO...»

(Mt 25,35)

Do Bernardo Acuna

Quando parliamo di stranieri o forestieri facciamo riferimento all'accoglienza e ospitalità che da cristiani e da membri della famiglia umana siamo tenuti a donare. Se il forestiero è uno che viene da fuori, il forestiero per eccellenza è Gesù Cristo, che essendo il Figlio di Dio si è incarnato ed è divenuto uomo, «venendo ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Nel prologo del vangelo di Giovanni si parla anche della difficoltà ad aprirsi all'ospitalità da parte dell'uomo: «venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto, a quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio» (1,11-12). Non tutti hanno avuto il cuore aperto all'accoglienza del Figlio di Dio, come non tutti oggi hanno il cuore aperto all'accoglienza di Dio

segue a pagina 4 ▼

Le Sante Messe

FESTIVE:

Sabato: ore 18,30

Domenica:

ore 9,00; 11,00 e 18,30

sono in Chiesa

(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)

Ore 8,30 e 18,30

sono in cappella

(Via dei Fiordalisi, 14)

ALLOGGIARE I PELLEGRINI

Don Giuseppe Colaci

Il gesto dell'alloggiare i pellegrini non è semplice mera azione del dare riparo fisico alle persone, ma deve essere atteggiamento interiore di amore e accoglienza. Con uno slogan, si potrebbe dire: *riparare il corpo e riscaldare il cuore*. Per cui il termine più corretto, rispetto ad "alloggiare", sarebbe "ospitare", derivante dal latino *hospes/hostis*, che originariamente significava "avere potere". Il si-

gnificato di "host" si può tradurre come "il signore degli stranieri", *hostire* significa uguagliare o compensare. Per cui *ospitalità* significa anche protezione e guida, avere la prontezza nell'accogliere fornendo cibo e alloggio proprie dell'oste: così lo straniero poteva sentirsi protetto (dai briganti) e curato (dalle piaghe del lungo cammino a piedi). Al termine dell'o-

segue a pagina 2 ▼



IN CRISTO LA GIOIA DI VIVERE

Anna De Santis

La Pasqua richiama la primavera, il risveglio della natura, l'esplosione della vita dopo il letargo invernale, il trionfo della luce sulle tenebre. La Pasqua cristiana, memoria gioiosa dell'evento di morte e di risurrezione di Gesù, è primavera dello Spirito. Quell'alba segna la storia dell'umanità, dà senso nuovo, dà ragione alla speranza, carica di ottimismo la tormentata e affascinante vicenda umana, marca un punto a favore del bene, della verità, della giustizia e dell'amore. In Cristo morto e risorto ognuno di noi è chiamato a risorgere, a far vincere la vita sulla morte, la verità sulla menzogna, l'amore sull'odio, la solidarietà sull'egoismo. La Pasqua dà dignità all'uomo e fonda la

segue a pagina 10 ▼



PER UN ATTEGGIAMENTO OSPITALE: UN CUORE GRANDE E GENEROSO a pagina 2 ▼

II GRANDI PELLEGRINAGGI a pagina 3 ▼

OSPITALITÀ SIGNIFICA PROTEZIONE E GUIDA a pagina 3 ▼

LA PERSONA SENZA FISSA DIMORA a pagina 4 ▼

LA BELLEZZA DI UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE APERTA ED ACCOGLIENTE a pagina 5 ▼

TANTI ANNI FA, MIA NONNA a pagina 5 ▼

IL SIGNIFICATO DELL'ACCOGLIENZA AI GIORNI NOSTRI a pagina 6 ▼

“COME MANI DI DIO SULLA TERRA POSSIAMO AIUTARE I SENZATETTO” a pagina 6 ▼

EUCARISTIA E MENSA DEI POVERI a pagina 7 ▼

SAN GIUSEPPE È STATO ONORATO a pagina 7 ▼

LA VOCE SUL MONDO a pagina 8-9 ▼

CITTADINI ATTIVI, PERCHÉ NO? a pagina 10 ▼

LA GIOIA DI CAMMINARE VERSO LA VITA ETERNA a pagina 10 ▼

LA PROCESSIONE DEL “CRISTO MORTO” a pagina 11 ▼

APPUNTAMENTI a pagina 12 ▼

continua da pagina 1

ospitalità l'oste lo guidava verso la destinazione prossima. Oggi, l'ospitalità raramente è considerata atto di protezione e di aiuto. Tuttavia, ancora significa mostrare rispetto ai viandanti, provvedere ai loro bisogni e trattarli come uguali. Perciò, l'ospitalità non è anzitutto l'adempimento di una serie di cose da fare e da dire, non è un galateo da seguire, ma un atteggiamento di cuore e di mente aperti alla novità dell'altro, a ciò che lo straniero porta nella propria casa, a ciò che vuole comunicare.

La pratica dell'accoglienza è considerata espressione di una grande nobiltà d'a-

nimo e generosità. Essa è prescritta sin dall'antichità in tutte le culture, soprattutto mediorientali e il testo biblico ne è imbevuto. Un brano del *Levitico*, ad esempio, ci aiuta a ricordare ciò che, come italiani, abbiamo vissuto sulla pelle fino a pochi decenni fa, quando molti connazionali dovettero emigrare in condizioni di vera povertà: "Tu amerai il forestiero come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (*Lv* 19,34; ma anche *Es* 22,20 e 23,9; *Dt* 10,18). Basterebbe questo motivo, squisitamente umano, per giustificare e incoraggiare uno stile più accogliente... Ma c'è anche un motivo di ordine spirituale che deve spingere a fare "di tutto per essere ospitali" (cfr *Rm* 12,13), vedere la presenza di Dio e delle sue manifestazioni nel volto del pellegrino: "Continuate a volervi bene, come fratelli. Non dimenticate di ospitare volentieri chi viene da voi. Ci furono alcuni che, facendo così, senza saperlo ospitarono degli angeli" (*Eb* 13,1). Su tutto, il fatto che Gesù stesso si identifica con lo straniero da accogliere (cfr *Mt* 25). Nel forestiero si incontra Cristo stesso. Lo aveva capito bene san Benedetto che lo dette come regola ai suoi monasteri: "Ogni persona che viene sia accolta come la persona di Cristo". Tra queste persone ci sono pure quelle più ai margini, quindi più fragili, bisognose di aiuto e calore umano. Una categoria fra tutte va menzionata, quella dei "senza tetto", cioè di coloro che per scelta o necessità non hanno un'abitazione regolare, sicura e adeguata. "La gente di strada", una porzione dei "senza tetto", trascorre la maggioranza del tempo nelle strade delle zone urbane. Le cause del loro stato di vita sono molteplici: povertà, erosione delle possibilità di lavoro

ro e di abitazione, il declino dell'assistenza pubblica, la mancanza dell'assistenza medica, violenza familiare, malattia mentale, droga...

Mentre fino a metà del 1900 lo straniero era spesso il pellegrino diretto ai luoghi della cristianità nella Città eterna, che si trovava a transitare sulle nostre terre, magari lungo le vie consolari, oppure erano degli sconosciuti che venivano in transumanza, oggi, la categoria dello straniero si è ampliata a dismisura, con persone che sopraggiungono da luoghi lontani, con altre mentalità e culture. Numerosi europei dell'est o nordafricani si riversano nel nostro Paese, perché non trovano possibilità di lavoro nei luoghi dove abitano. Da tempo siamo diventati una società multiculturale. Naturalmente ci sono anche problemi nella loro comprensione e integrazione e ci sono limiti nell'accoglierci tra noi. Eppure, come cristiani, dobbiamo chiederci in che misura, oggi, rispondiamo all'esortazione di Gesù circa l'ospitalità e che cosa ci direbbe, oggi, Cristo. La Parola di Gesù è una sfida costante per noi e non dobbiamo eliminarla im-

ALLOGGIARE I PELLEGRINI

diatamente con la razionalità. È un pungolo che deve essere presente in tutte le nostre discussioni sull'integrazione e l'accoglienza degli stranieri nella nostra società. Tutti dobbiamo sentirci interpellati da tali questioni, interrogarci su come parliamo di loro e in che modo parliamo con loro. Capire che lo straniero che accolgo può trasformarsi in un dono.

Il carisma dell'accoglienza è stato l'impegno e lo stile caratterizzante la nostra comunità parrocchiale, da sempre, quando eravamo una piccola famiglia in poche strutture e adesso che possiamo disporre di aule e ambienti vari.

Uno stile approntato all'accoglienza che si deve evincere dai modi e dalle parole di ogni membro della comunità cristiana... che deve essere espresso verso i vicini impegnati nei vari ambiti della Parrocchia, ma anche ai lontani che, per varie ragioni, varcano le soglie dei nostri ingressi. La volontà di essere accoglienti si manifesterà anche nel volto sereno e sorridente... in quel clima generale che non sempre si riesce a spiegare e a descrivere, ma che si "respira" e ossigena la vita di ogni persona.

La Voce


Supplemento di:
notiziario
di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:
✠ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:
Don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:
Don Bernardo Acuna,
Marisa Alessandrini,
Emanuela Bartolini,
Anna De Santis,
Enrico Frau,
Silvana Petti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori,
Viviana Puglisi,
Emanuele Rossi,
Anna Maria Rospo.

Hanno collaborato:
Lucio Innocenzi,
Ilaria Parente.

 Stampato su
carta riciclata
ecologica da:

Printamente s.n.c.
Via Aurelia, 668 H - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 24 marzo 2012.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita


PER UN ATTEGGIAMENTO OSPITALE: UN

Enrico Frau

Agire con un atteggiamento ospitale ed accogliente significa avere un cuore grande e generoso che supera il sospetto e la diffidenza. Più precisamente per noi cristiani significa accogliere ed ascoltare chi ha bisogno di aiuto, manifestando pienamente nei fatti il nostro amore e la nostra solidarietà che, secondo gli insegnamenti evangelici, si traducono nel praticare la misericordia, ossia nel soccorrere concretamente, con le opere,

queste persone. Come battezzati, infatti, siamo chiamati a testimoniare la nostra fede esercitando queste opere. Non ci possiamo dimenticare, pertanto, di praticare l'ospitalità, la quale ci viene fortemente raccomandata nella lettera agli Ebrei (cfr *Eb* 13,2). Proprio per questo credo che, soprattutto nel mondo in cui viviamo, per noi credenti sia estremamente importante esercitare l'opera di misericordia "Alloggiare i pellegrini". Ma chi sono i pellegrini da al-

I GRANDI PELLEGRINAGGI

 Il culto delle reliquie nel Medioevo mosse in pellegrinaggio una larga parte della popolazione del mondo occidentale romano-cristiano; i sentieri dei pellegrini erano anche le strade principali del tempo. Di conseguenza si resero necessarie chiese spaziose per le esigenze dei fedeli. I rituali di venerazione avevano luogo in grandi processioni, che guidavano le enormi folle attraverso la navata e attorno alle reliquie conservate nel coro.

I grandi flussi di devoti dettero vita ad uno *status* sociale, quello del "pellegrino". Questi era protetto dalle leggi degli stati ed era facilmente riconoscibile dal mantello, il bordone, la zucca per l'acqua e il copriscapo. Il pellegrinaggio, in genere, aveva carattere devozionale e/o penitenziale. Spesso durava buona parte della vita e, non di rado, si moriva per via. Vi erano due grandi direttrici di pellegrinaggio: verso sud, in Italia, con Roma al centro, quindi la Terra Santa, con Gerusalemme e verso il nord Europa.

In Italia, in particolare la linea nord-sud, seguiva pressappoco la via consolare Cassia, che prendeva il nome a seconda della direzione, quando era verso nord si chiamava "francigena", mentre verso sud era la via "romea". Di conseguenza anche i pellegrini che seguivano tali direzioni prendevano lo stesso nome.

Le grandi mete erano costituite dai luoghi dove venivano conservati i resti degli apostoli o dove Gesù aveva vissuto. Le principali erano: Roma con le tombe dei santi Pietro e Paolo, Santiago de Compostela con quella di san Giacomo il maggiore e naturalmente la Terra Santa, che però era sotto la dominazione musulmana e per la liberazione della quale furono indette le crociate.

Di interesse devozionale, anche altri luoghi legati alla memoria di grandi santi apostoli, soprattutto in Italia: Amalfi con la tomba di sant'Andrea, Benevento con san Bartolomeo (oltre che all'Isola Tiberina di Roma), Salerno con san Matteo, Venezia con san


Marco, Ancona – san Giacomo il minore, Ortona – san Tommaso, Padova – san Luca, Termoli – san Timoteo. Ma anche fuori d'Italia, ad esempio: Treviri – san Mattia, Praga – san Luca, Efeso – san Giovanni, Creta – san Tito, Cipro – san Barnaba... Inoltre, di notevole interesse per i pellegrinaggi erano anche i due "Monti" dedicati all'arcangelo san Michele, uno sul Gargano in Puglia e l'altro nel nord della Francia, in Normandia. A

questi oggi si sono aggiunti pellegrinaggi a santuari nati su luoghi di apparizioni mariane, quali: Guadalupe, Caravaggio, Lourdes, Fatima, Medjugorie. Oltre che a luoghi particolari legati alla Madonna come Czestochowa e Loreto o luoghi legati a santi particolarmente importanti come san Francesco ad Assisi, san Pio a san Giovanni Rotondo o san Patrizio in Irlanda.

G.C.

OSPITALITÀ SIGNIFICA PROTEZIONE E GUIDA

Maurizio Pirrò

 Ospitalità o accoglienza non è solo l'atto di ricevere un visitatore o un ospite con fare affabile e cordiale ma è, fondamentalmente, una virtù che dona significato all'altro valorizzandolo e attuando in pieno la reciproca oggettività senza reciproca invasione. Dio stesso, Uno e Trino, accoglie in sé tre persone nell'unità e nella distinzione. È la virtù di chi sa riconoscere la diversità come ricchezza lasciando che la propria vita venga cambiata dall'incontro con l'altro. Orgoglio ed autosufficienza sono l'esatto opposto dell'accoglienza. A tale proposito si ricorda quando scribi e farisei rifiutano la predicazione e la persona di Gesù rinunciando, di

fatto, al suo Vangelo. È la virtù di chi sa trovare uno spazio per l'altro, di chi cerca e trova un linguaggio comune, di chi cerca e trova ciò che unisce e non ciò che divide. Ma ciò implica anche la capacità di ascolto, la tolleranza e il rispetto della persona umana in quanto tale. Si potrebbe definire una virtù eucaristica che educa ed orienta le nostre coscienze rivelando la presenza di Dio che sempre abita nella storia di ognuno di noi e in essa opera continuamente. Tale virtù si fa riconoscere per un atteggiamento di calda e fraterna protezione, di sincera e partecipe guida nonché di mutua e profonda solidarietà. L'emarginato, il discriminato, l'immigrato, l'escluso cioè colui che agli occhi del mondo è "nulla", sarà presenza di Dio per chi avrà la capacità di dargli spazio.

CUORE GRANDE E GENEROSO

loggiare o accogliere? Se nei tempi passati erano coloro che effettuavano viaggi faticosi che si protraevano per giorni, oggi li possiamo individuare fra gli stranieri, i profughi fuggiti da guerre e devastazioni, i rifugiati politici, i nomadi, gli sfollati e gli sfrattati. Persone che chiedono un tetto e quindi una dignità umana. Essendo credenti dobbiamo ricordarci che Gesù, da bambino, è stato esule con la famiglia in Egitto (cfr Mt 2,13-23) e, durante la vita pubblica, è stato pellegrino nelle vie della Palestina, andando in-

contro a tante persone e facendosi ospitare ed assistere da loro. Anche noi, che siamo suoi seguaci, dobbiamo sentirci pellegrini in questo mondo, perché in cammino verso la definitiva meta celeste. Purtroppo l'ospitalità è oggi messa in discussione da molti che hanno atteggiamenti di rifiuto e disprezzo verso gli immigrati e in genere verso coloro che sono emarginati. Ci dobbiamo rendere conto che esiste il problema delle migrazioni ed è di portata mondiale. Non credo si possa risolverlo solo con i respingimenti, che

come cristiani non possiamo accettare. Non possiamo tantomeno accettare che, nel mondo, milioni di persone vivano nei campi profughi in condizioni veramente precarie e miserevoli. Personalmente mi è capitato di visitare un campo di famiglie cattoliche scampate al genocidio, nel cantone bosniaco di Monstar, nei pressi di Medjugorje, rimanendone profondamente turbato. Così come è inaccettabile

che qui a Ladispoli ci siano state persone morte sotto i ponti. E allora "damose da fa'" come disse un giorno Giovanni Paolo II in dialetto romanesco. In questa grave situazione, a mio parere, oggi è necessario anche il nostro impegno, come cristiani, ponendoci a fianco della Caritas e delle pubbliche istituzioni. Aiutare i poveri e gli oppressi, infatti, è ciò che deve fare ogni discepolo di Cristo.

continua da pagina 1 «ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO...»

nella fede. Durante la sua vita umana, Gesù ha dovuto sperimentare l'essere straniero in una terra che non era quella sua, l'Egitto, e sicuramente lì ha ricevuto il dono dell'ospitalità da parte dei buoni egiziani dell'epoca, la prova di questo è stata la sopravvivenza della santa famiglia in quel periodo, potendo fare perfino il viaggio di ritorno, scampato il pericolo di Erode.

Abramo è passato alla storia come l'uomo della fede, ma lo possiamo considerare anche come l'uomo dell'ospitalità. Racconta la Genesi (cap. 18) che mentre Abramo era seduto all'ingresso della sua tenda vide tre uomini venire verso di lui, e con grande premura, senso di fratellanza e accoglienza corse verso di loro pregandoli di fermarsi presso di lui. Abramo compie alcuni gesti che parlano del senso dell'ospitalità: porta l'acqua per lavar loro i piedi, dà disposizioni a Sara e ai servi di preparare l'occorrente per offrire un pranzo agli ospiti e mentre quelli man-

giavano lo stesso Abramo li serviva. Abramo si mette a totale disposizione e servizio dei forestieri che tra l'altro nemmeno conosceva. Questo gesto di Abramo sarà fonte di benedizioni per lui e Sara: in meno di un anno avranno un figlio. A differenza di quelli di Sodoma che per la loro inospitalità verso gli stessi tre uomini e la loro depravazione verranno distrutti.

Nella nostra fede cristiana, oltre ad essere ospitali e accoglienti verso i forestieri, dobbiamo anche comportarci come forestieri nel mondo, perché la nostra stabilità ultima non è in questo mondo, così dice il Levitico: «... la terra è mia (di Dio) e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (25,23), e il salmista lo dichiara esplicitamente: «Io sono straniero sulla terra, non nascondermi i tuoi comandi» (119,19).

Accogliamo i forestieri in quanto immagine di Cristo che bussa alla nostra porta e saremo un giorno accolti, non più da stranieri, ma da figli nella casa del nostro Padre eterno.

dell'uomo comune. Il primo è che i vagabondi siano una sorta di primitivi, simboli di un rifiuto volontario della civiltà moderna, la cui psicologia sarebbe caratterizzata dall'inerzia e dal disimpegno. È forse utile ricordare come il "rifiuto del lavoro" sia invece portato dalla difficoltà di riqualificare le proprie capacità lavorative o dalla convinzione di non poterlo raggiungere.

Un secondo cliché è nell'immagine del barbone romantico, che è sulla strada per libera scelta, secondo uno stile di vita all'insegna della libertà, dell'anticonformismo, della rinuncia ai modelli di vita prevalenti.

Queste posizioni, specie per un cristiano, rischiano di diventare alibi intellettuali per assolverci ed esonerarsi dalla presa di coscienza diretta del fenomeno, osservandolo superficialmente senza ricercarne le cause. Ciò che dovrebbe interpellarci invece sono i due tipici bisogni (che, non soddisfatti, diventano disagi) dei senza dimora: prima di tutto di natura materiale, legati alla mancanza di beni di prima sopravvivenza, come l'abitazione, l'alimentazione, il reddito da lavoro o da pensione, la salute, l'igiene etc.; poi vengono i bisogni post-materialistici, cioè inerenti alla sfera relazionale della persona, come i rapporti con la famiglia, con la comunità in cui si vive e con la società in generale, con cui spesso i senza dimora hanno definitivamente chiuso i rapporti. Questi due bisogni sono tra loro collegati, per-

ché spesso è proprio la mancanza di un bene di cui tutti godono – ad esempio la casa o il lavoro – a causare l'impossibilità di inserirsi nella società e relazionarsi "naturalmente" con gli altri.

Se dovessimo dare un *identikit* di un senza fissa dimora potremmo mettere in luce aspetti diversi e ricorrenti: ha alle spalle fenomeni di disgregazione familiare; non ha una rete sociale di sostegno (non esistono servizi specifici), che ne soddisfi eventuali bisogni assistenziali e riabilitativi; è retrocesso socialmente in seguito alla perdita cumulativa di beni ed opportunità (come la casa, il lavoro, le proprie radici, fondamentali per la stabilità e sicurezza); spesso si sposta con tutti i suoi averi come una "chiocciola"; non accetta il dialogo con le istituzioni; sceglie (è costretto a scegliere) la solitudine: la città, la stazione, la strada, luoghi anonimi dove non si è obbligati ad instaurare delle relazioni; non è più identificabile dal suo aspetto esteriore (abito, cura di sé, comportamento, ecc.); ha difficoltà ad essere in contatto con sé stesso (collegare insieme le problematiche, prenderne consapevolezza ecc.).

Gli studi attuali sui senza dimora sembrano riportarci ad un insegnamento antico di duemila anni. Se in termini scientifici le analisi più recenti e serie hanno abbandonato lo schema della assistenza come risposta e sempre più si parla di intervento personalizzato, in termini cristiani possiamo dire che oltre al pasto caldo della Caritas, siamo chiamati a "farci prossimi", guardare negli occhi quell'uomo, quella donna, schivi e spesso sporchi, chiamarli per nome e scoprirne la storia, entrando a farne parte per camminare insieme verso la loro ritrovata autonomia.

LA PERSONA SENZA FISSA DIMORA

Emanuela Bartolini

Le persone senza dimora rappresentano un dato sociale in forte aumento, tipico dei paesi "ricchi", tra cui il nostro. Questo fenomeno rientra in quello più generale dell'esclusione abitativa (*homelessness*), che comprende oltre ai senza dimora, anche i nomadi, immigrati, parte dei malati psichici e chiunque non veda soddisfatto il diritto ad avere una casa. In Italia si calcola che almeno 500.000 persone non riescano ad avere un'abitazione degna di questo nome, e tra queste il numero dei senza dimora si aggira

tra le 65.000 e le 110.000 unità; queste non sono che una parte dei sei milioni e mezzo di poveri rilevati recentemente dalla "Commissione d'indagine sulla povertà e l'emarginazione in Italia". È un fenomeno complesso che interessa e colpisce individui la cui caratteristica comune è, paradossalmente, l'eterogeneità delle problematiche. Alcuni autori del passato, analizzando il problema, hanno contribuito a divulgare cliché ancora presenti nella mentalità



LA BELLEZZA DI UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE APERTA ED ACCOGLIENTE

Silvana Petti

Il giorno di Pentecoste, dopo la morte di Gesù, a Gerusalemme, per opera dello Spirito Santo viene fondata la prima comunità cristiana come segno tangibile della vicinanza di Dio. Ai discepoli viene offerta la possibilità di far parte di una sola famiglia: la famiglia di Dio. Questa dovrà essere il modello di tutte quelle che seguiranno. Secondo l'apostolo Luca la crescita di tale comunità fu prodigiosa, sebbene non mancasse il comportamento indegno di qualche elemento. Il Libro degli Atti degli Apostoli narra come i cristiani vivevano la loro giornata: assidui nell'ascoltare e meditare la Parola, lodando il Signore e invocando il sostegno. Inoltre erano lieti nello stare insieme, dividevano i beni materiali cercando, inoltre, di proseguire l'esperienza di Gesù. Ogni singola comunità sceglieva una guida che con semplicità ma con autorevolezza li conduceva nei riti religiosi. Dunque un evento storico unico composto da uomini santi e peccatori ma uniti nella gioia della condivisione. Nella nostra società in cui il vuoto di valori, la mancanza di amore rende le persone arrabbiate tristi e sole, siamo noi cristiani del III millennio a dover ricreare nelle

TANTI ANNI FA, MIA NONNA

Marisa Alessandrini

Tanti anni fa, andai, con mia nonna ancora vivente, in un magazzino di tessuti gestito da esercenti ebrei. A Roma ce ne sono diversi. Soprattutto nei paraggi del famoso ghetto, a ridosso di Torre Argentina, a via delle Botteghe oscure. Rimasi meravigliata dall'accoglienza e deferenza nei confronti di mia nonna. Andammo direttamente nell'ufficio del principale che si alzò dalla sua sedia e le si fece incontro prendendole la mano fra le sue, e sebbene molto più alto e corpulento di mia nonna, si piegava quasi, come in un tentativo di in-

nostre comunità l'armonia e la sintonia di quei tempi. Infatti il bisogno di essere accolti, amati ed apprezzati è quanto mai pressante. La nostra comunità parrocchiale, fin dalla sua nascita, ha avvertito la necessità dell'accoglienza. La guida del nostro parroco ha, sempre, avuto come priorità la nostra crescita spirituale poiché l'obiettivo è vivere in una comunità bella ed accogliente, ricca di amore e priva di rivalità. Questo cammino ha comportato un impegno notevole formato da adesione libera, corresponsabilità ed amore fraterno, in una sola parola conversione. Il nostro desiderio più profondo è trasmettere la gioia di vivere che solo l'amore per il Signore può donare.

chino, fino ad arrivare alla sua portata, mostrando un commovente rispetto.

Era uno dei più grossi industriali e rivenditori del tessile, abituato, già negli anni '50, a trattare grossi affari.

Signora Ines, che piacere! Cosa le occorre?

Mia nonna era una *self-made-woman* indiscussa. Aveva cominciato un suo "traffico" fin dai primi anni di guerra, che andava dall'olio di oliva ai tessuti. Comprava l'olio in campagna, lo portava in città e lo rivendeva, poi comprava delle stoffe di cotone, di lino che rivendeva a quelli che le fornivano l'olio. Tutto questo senza automobile, con una casa da mandare avanti, 3 figli, un marito e un vecchio padre da accudire. Grande risparmiatrice, ricordo i suoi mozziconi di lapis coi quali faceva i conti...

Basta. Il signor... era ebreo e ricercato dai tedeschi. Doveva nascondersi. Ma dove andare? Nessun posto era sicuro. Però, quella piccola donna che di tanto in tanto veniva a comprare, gli ispirò un senso di fiducia... e mia nonna accettò... abitava in Prati, allora... sopra al suo appartamento c'era il locale dei cassoni dell'acqua dove rimase nascosto per lungo tempo. Da lì ne uscì, a guerra conclusa.

Mia nonna che si era imposta il silenzio, non ne parlò mai con nessuno. Quella volta ne parlò con me, ma solo perché la pressavo di domande, avendo intuito una storia dietro. Ma pregò anche me di non dire niente a nessuno e io ho mantenuto la consegna al silenzio. Ne sto parlando oggi solo per testimonianza e anche perché le persone in questione non ci sono più.

Mia nonna però non è stata un'eroina. Questi episodi sono stati fortunatamente molto comuni in tempo di guerra, infatti molti hanno ospitato nelle loro case, nelle loro cantine, nelle loro soffitte degli ebrei, dei partigiani, degli americani, salvando loro, di conseguenza, la stessa vita.

E noi oggi? Quali opportunità abbiamo per poter mettere in pratica le parole di Gesù?

Tantissime, ma non riusciamo a coglierle. Così cadono a uno a uno gli insegnamenti che nel corso del tempo si erano consolidati e fatti propri dagli uomini e che andavano genericamente identificati con il nome di "ospitalità". Le stesse parole "ero forestiero e mi avete ospitato" vengono filtrate attraverso il setaccio della laicizzazione imperante... inoltre, la crudeltà di recenti fatti di cronaca di cui alcuni immigrati si sono resi protagonisti, la prostituzione dilagante lungo le nostre strade, il degrado di alcune zone, ci fanno prendere sempre più le distanze dagli insegnamenti che ci vengono dalla Bibbia.

La crisi economica, per di più, sta scatenando una guerra fra poveri di difficile soluzione.

... E così anche le nostre voci, che tentano di testimoniare, perdono di spessore, offuscate da una giungla di istanze scoraggianti più o meno fondate e il mondo, nel frattempo, ha un bisogno impellente di misericordia.

Per questo, attingere dai ricordi, a volte, può servire e volentieri metto questo mio ricordo a disposizione di quanti leggeranno, soprattutto in questo periodo di Pasqua. Perché dopo la caduta, c'è la risalita. Deve esserci.

Il Signore che risorge ce ne dà la migliore testimonianza.



"COME MANI DI DIO SULLA TERRA POSSIAMO AIUTARE I SENZATETTO"

Emanuele Rossi

Ognuno di noi può contribuire alla sopravvivenza e al mantenimento della dignità dei senza fissa dimora: persone di varia nazionalità che si ritrovano assieme condividendo la fame, la disperazione e tetti provvisori sopra la testa. "Come mani di Dio potremmo dare un sostanziale aiuto ai senzatetto". Pensiamo a Ladispoli, esempio, città in via d'espansione demografica che deve fare i conti però anche con un aumento della popolazione cosiddetta "invisibile". In che modo offrire un contributo allora considerando che le istituzioni si dichiarano sempre più nella morsa della crisi economica? Un punto d'inizio consiste sicuramente nel non considerare questi cittadini, spesso provenienti dall'Est Europa, come delle persone diverse da noi o malate; oppure, nel peggiore dei casi, come una zavorra da portarsi dietro. Cominciare dall'offrire dignità ed un volto ai senzatetto è un passo in avanti verso la costruzione di una società civile. Il passo seguente potrebbe essere quello di attivarsi

con le varie parrocchie dislocate sul territorio, con i centri di Ascolto, con il centro diocesano della Caritas e con le associazioni di volontariato e prendere informazioni chiedendo di cosa possano aver bisogno i senza fissa dimora. In determinati periodi a queste persone occorrono soprattutto indumenti e coperte per ripararsi dal freddo e sfuggire al gelo. Forse è più complicato il discorso legato ai generi alimentari perché essi devono essere certificati in qualche modo dalla Caritas e dalle parrocchie. Sono tanti i volontari a Ladispoli a possedere queste "mani di Dio sulla terra" in soccorso ai senzatetto. Ma c'è bisogno anche del piccolo aiuto dei cittadini. C'è bisogno anche di un ente che possa essere in grado di realizzare un centro di accoglienza per rendere ancora più dignitosa la vita di anime che dimorano nelle tende, nelle case in costruzione abbandonate, sulle rive dei fiumi e all'interno delle aree verdi. Ognuno di noi può essere una mano di Dio sulla terra per aiutare il prossimo in difficoltà.



IL SIGNIFICATO DELL'ACCOGLIENZA AI NOSTRI GIORNI

Gruppo Giovanissimi

Nei nostri giorni il termine "pellegrino" può, purtroppo, assumere un significato negativo, riporta alla mente l'immagine dello zingaro, del diverso, e così lo straniero può talvolta fare paura, essere respinto a primo impatto.

Un atteggiamento più positivo sarebbe, invece, quello di essere curiosi di imparare qualcosa delle

tradizioni, della sua diversa cultura, religione o lingua.

Anche nelle nostre classi vi sono molti stranieri che provengono da nazionalità diverse e, in particolar modo, dalla Romania.

Noi giovani sappiamo avvicinarci molto bene con queste diverse etnie, siamo aperti ed accoglienti, e troviamo in loro la stessa facilità di relazionarsi con

noi, anche quando sono appena arrivati dai loro Paesi d'origine.

La Chiesa, in particolare, è sempre stata un luogo di accoglienza per i "pellegrini", anche nel passato, quando la mentalità era forse più chiusa e restia ad accettare il diverso; è stata il luogo in cui tutti sono sempre stati accolti e messi al sicuro, anche da chi avrebbe voluto far loro del male.

Ma, sebbene il nostro mondo sia convinto di essere più tollerante di un tempo, c'è ancora chi non è parti-

colarmen- te disposto ad accogliere con amore l'estraneo, tendendo piuttosto ad emarginarlo, ad evitarlo... Noi cerchiamo, invece, di non dimenticare il vero significato dell'essere cristiano, che è proprio colui sempre pronto a vedere nell'altro, anche nel diverso, il volto di Gesù, del fratello, da aiutare, accogliere e considerare con pari dignità, in quanto essere umano, indipendentemente dalle sue origini!

EUCARISTIA E MENSA DEI POVERI

Ilaria Parente

«**A**lla mensa dei poveri ci si può specchiare nei volti di questi emarginati. Guardando le loro facce, spesso tumefatte a causa delle botte che si danno reciprocamente quando sono ubriachi, e lo sono quasi sempre, ci si può riscoprire simili a loro, con la stessa miseria, la stessa fragilità. I poveri ci spogliano, ci mettono a nudo l'anima, ci interrogano, ci pongono davanti agli occhi la nostra sporcizia, il nostro cattivo odore, la nostra incontinenza, la nostra dipendenza. E dunque, servire loro la cena "è qualcosa", ma "non è ancora tutto". Servire il pasto, sì, ma non solo, sedersi accanto a loro e mangiare insieme a loro quel pasto, come ha fatto Gesù, lavando i piedi e poi cenando seduto alla stessa mensa con i dodici uomini, gli amati, gli amici, ma anche i peccatori e traditori.

Cosa c'è di umano in te, povero? Tu che sei più simile ad una bestia che ad un uomo? E chi sono io davanti a te povero, misero e disperato?

Spesso sono Giuda. Sono falso ed ipocrita. Seduto alla sua mensa, sono falso ed ipocrita, se servendoti servo solo a me stesso. Se penso, mi convinco e mi gratifico dell'opera di bene che sto facendo, perché è giusta e richiesta da Dio. Ma a nulla vale, se porgendoti il piatto, ti guardo con disprezzo e mi sento diverso, superiore, migliore di te. Non è per le opere buone che ci salveremo, se alla loro radice e alla radice dei nostri cuori, nascosto agli occhi di ciò che è visibile in superficie, vi è solo il bisogno di contare, di essere importanti per qualcuno, di sentirsi indispensabili, di avere un luogo proprio dove affermar-

si, ... vanità! Non è per queste opere così fatte che ci salveremo, ma solo per la sua infinita misericordia. "Ricercate la carità!", ci dice san Paolo. Sì, ma dove cercarla?

È sulla via dolorosa, la strada del calvario. Menzogne, giudizio, condanna. Paura, omertà, odio, vergogna, derisione, rifiuto, insulto, violenza, solitudine, disperazione. Patisci questo e nonostante questo, ama. "Ricercate la carità!". Mi specchio nuovamente in te, povero, guardo nei tuoi occhi e che cosa vedo adesso?... Vedo te, che ora ti sei fatto vicino, ora che ti conosco, io ti riconosco come uomo, solo ora che in te vedo me, posso restituirti la dignità di persona, che giorno dopo giorno ti ho tolto con la mia indifferenza, il mio giudizio, la mia condanna.

"Amerai il prossimo tuo come te stesso".

"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola" (Lc 22, 21-23)

Il tradimento non viene dall'esterno, il tradimento è di colui che seduto a quella mensa mangia e beve in comunione con Cristo. Dunque, ogni volta che sediamo alla sua mensa e rifiutiamo il povero, il maledetto, rifiutiamo Gesù. Proprio come ha fatto Giuda. Il povero non è solo il bisognoso, il reietto, l'ultimo della società. Il povero è il fragile, il senza speranza, il solo, colui che è ricolmo di odio e di rabbia, di violenza ricevuta ed inflitta, colui che soffre in generale. Ogni volta che mettiamo a tacere la nostra coscienza o che giriamo la testa dall'altra parte e che fingiamo, silenziosamente operiamo per il male. I poveri, nel senso di miseri, siamo noi ogni volta che tradiamo, che rinneghiamo Gesù non

donandoci al prossimo. Ogni volta che disattendiamo l'aspettativa d'amore e la richiesta di aiuto di un qualsiasi nostro fratello, diveniamo come il ricco epulone, ingordo, egoista, indifferente.. "Colui che mangia e beve del corpo e del sangue di Cristo senza riconoscersi in lui, rimanendo indegno, uccide ancora Cristo", così scrive san Paolo. Siamo stati posti gli uni accanto agli altri, e dunque, davanti a Dio, siamo responsabili gli uni degli altri. Seduti alla mensa, insieme, attorno al pane vivo, Gesù, poiché è specchiandosi nell'altro che si percepisce se stessi, è con l'altro che si è felici, è con l'altro che si scoprono ugualmente, il proprio talento e la propria fragilità.

Dunque, qual'è il senso del tuo "essere per" e "con" l'altro?

Per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Per l'altro, con l'altro, insieme uniti in Cristo.

SAN GIUSEPPE È STATO ONORATO

«**A**ncora quest'anno la Festa di San Giuseppe, Patrono della città di Ladispoli, ha visto una folta partecipazione di fedeli attenti e devoti. La particolarità è che il 2012 sarà ricordato come l'inizio di un nuovo corso delle cose, infatti il Patrono è stato celebrato nel giorno stesso della sua solennità, il 19 marzo, quest'anno venuta di lunedì. Tale novità è stata apprezzata da molti, in quanto era sempre problematica la sovrapposizione della ricorrenza ad una delle domeniche di Quaresima. Un'altra scommessa è stata vinta, con quanti pensavano questo impossibile, tutto per la maggior gloria di Dio e la venerazione di una figura così importante qual è il Santo Patriarca, Sposo della Vergine Maria e padre putativo di Gesù,

uomo-Dio. Il mal tempo sembrava minacciare la buona riuscita dell'evento, in realtà è bastato che la processione, partita dalla chiesa del Sacro Cuore, venisse prolungata di poche decine di metri e si concludesse regolarmente con la santa Messa, presieduta dal Vescovo, nella chiesa Santa Maria del Rosario. Così tutto si è svolto per il meglio.

Evviva san Giuseppe, evviva Ladispoli, evviva quanti amano il Signore.

(G.C.)



AFRICA: 23 milioni di persone sono a rischio fame

Agenzia Fides - febbraio 2012

Allarme della Federazione Internazionale della Croce Rossa (FICR) riguardo alla crisi alimentare che potrebbe colpire 23 milioni di persone nelle zone aride dell'Africa occidentale, se non si interviene immediatamente. La FICR, gruppo di coordinamento nazionale per la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa di tutto il mondo, stima che attualmente 10-14 milioni di persone nella regione del Sahel non hanno abbastanza cibo a causa delle piogge scarse, degli attacchi di peste e delle inondazioni locali. In un recente incontro presso le Nazioni Unite, il rappresentante regionale dell'IFRC per il Sahel ha dichiarato che i raccolti in Ciad e Mauritania corrispondono solo alla metà del necessario per la popolazione.

BANGLADESH: La scarsa alimentazione limita la crescita dei bambini con meno di 5 anni

Agenzia Fides - febbraio 2012

Nonostante la crescita economica dal 5% al 6% annuo dai primi anni '90, il precario stato nutrizionale delle donne e dei bambini del Bangladesh mina la salute e il benessere di tutti i bengalesi, e ostacola i progressi verso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio sulla mortalità materna e infantile e la povertà. In Bangladesh un bambino su 15 muore prima di aver compiuto 5 anni di età, 250 mi-

la piccoli muoiono ogni anno durante il loro primo mese di vita. Secondo l'organizzazione Save the Children, il 48.6% dei bambini bengalesi con meno di 5 anni è rachitico o basso di statura per la sua età, il 13.3% sono esili e sottopeso per la loro altezza e il 37.4% magri rispetto alla loro età. Il governo del Bangladesh, per sensibilizzare maggiormente sul problema, ha detto di integrare programmi nutrizionali nel settore sanitario e si è impegnato a combattere la malnutrizione e la mortalità infantile tra le famiglie povere del paese, ma l'aumento del prezzo del cibo sta esacerbando la situazione.

CINA: Nel 2011 "+40% di persecuzioni"

MissiOnLine - febbraio 2012

Brutte notizie da oltre la Grande Muraglia. Nel 2011 la repressione sui cristiani e le diverse Chiese in Cina, da parte dello Stato, è peggiorata in maniera "significativa". Prendendo in esame il numero totale di casi di persecuzione, di persone fisiche perseguitate, di persone arrestate e i casi di abuso, tra l'anno passato e il 2010 si nota un'impennata del 42,5% di tali episodi anti-cristiani. È quanto denuncia un recente rapporto di ChinAid, un'associazione che si batte per la libertà religiosa in Cina, presieduta da Bob Fu, un dissidente che ha trovato rifugio negli Stati Uniti. Secondo tale documento, "nel 2011 si è rivelato in crescita l'intensificarsi degli attacchi contro quei cristiani e quelle chiese domestiche che hanno un impatto sulla società". ChinAid svela anche il perché di tale stretta anti-cristiana: "Nel dicembre 2010 la Commissione per la sicurezza pubblica del Comitato centrale del Partito pubblicò un documento se-

greto per colpire le Chiese domestiche cinesi con una campagna chiamata "Operazione Deterrenza". "Nell'aprile del 2011 - prosegue il rapporto - la Commissione Usa sulla libertà religiosa ha reso noto una dichiarazione del capo dell'Amministrazione statale sugli affari religiosi, Wang Zuo'an, il quale chiedeva ai funzionari governativi di rendere più intensi gli sforzi per "guidare" i cristiani non registrati a frequentare le chiese controllate dallo



Stato. Inoltre lo stesso Wang sottolineava gli sforzi ulteriori per negare la libertà ai cattolici cinesi di avere vescovi nominati con l'approvazione del Vaticano". Tale direttiva si rivolgeva anche contro musulmani e buddisti.

NICARAGUA: l'istruzione aiuta a combattere la povertà

Agenzia Fides - febbraio 2012

È appena iniziato in Nicaragua il nuovo anno scolastico per un milione e 600 mila alunni, dalla scuola materna a quella superiore. L'elevata affluenza è dovuta all'accesso gratuito all'istruzione proposto dall'attuale governo come strategia per combattere la povertà nel paese. A partire dal 2007, lo Stato ha stabilito l'insegnamento gratuito, ma senza la contemporanea realizzazione di programmi sociali è stato impossibile l'inserimento di massa degli studenti. Programmi come "Fame Zero", di cui hanno beneficiato oltre 100 mila donne, ha consentito ad altret-

tante famiglie di avere a disposizione animali e contributi per la produzione e la vendita di alimenti, favorendo i bambini e i giovani spesso costretti a non andare a scuola perché impegnati nei campi con i genitori. Infatti in una famiglia con scarse risorse economiche si crea subito il problema su quale dei figli mandare a scuola e quale a lavorare.

Già nel 1979 ci fu una grande campagna nazionale contro l'analfabetismo che ridusse il numero di illetterati dal 60% al 12,5%, ma poi dal 1990 il programma venne lasciato in disparte. Nel corso dell'inaugurazione dell'anno scolastico, in una nota della coordinatrice del Consiglio per le Comunicazioni si legge che il Paese ha bisogno di una istruzione migliore per lottare contro la povertà e per la costruzione di un modello di sviluppo cristiano e solidale.

PAKISTAN: Studenti cristiani discriminati all'Università perché "non imparano il Corano"

Agenzia Fides - febbraio 2012

Gli studenti cristiani che partecipano agli esami di ammissione nelle università statali sono discriminati e svantaggiati perché "non sanno a memoria il Corano": è la denuncia inviata a Fides dalla Commissione nazionale "Giustizia e Pace" dei Vescovi del Pakistan. La Commissione ha presentato un ricorso ufficiale all'Alta Corte di Lahore contro il governo, chiedendo che, nei concorsi pubblici, non siano inserite indicazioni o requisiti inerenti la religione islamica come "lo studio del Corano".

Il caso è nato perché uno studente cristiano, Aroon Arif, ha ottenuto punteggi altissimi all'esame di ammissione alla Facoltà di medicina dell'Università statale delle Scienze di





Lahore (ha superato le prove con 930 punti su 1100 e 860 su 1100), ma non è riuscito a entrare solo perché i concorrenti hanno ottenuto 20 punti in più grazie alla prova di “conoscenza del Corano”. Secondo la Commissione e i diversi leader ascoltati dalla Corte, “tale pratica è discriminatoria e viola la Costituzione del Pakistan”.

SVIZZERA: Libertà di religione: cresce il divario tra i principi e la loro applicazione quotidiana
Agenzia Fides - marzo 2012

Sebbene non ne siano le uniche vittime, “gli attacchi terroristici contro i cristiani in Africa, Medio Oriente e Asia sono cresciuti del 309% tra il 2003 e il 2010. Circa il 70% della popolazione mondiale vive in paesi con restrizioni elevate sul credo e sulla pratica religiosa, e le minoranze religiose pagano il prezzo più alto. In generale, le restrizioni crescenti sulla religione colpiscono più di 2,2 miliardi di persone”. Questi dati sono stati ricordati dall’Arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l’Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra.

L’Arcivescovo ha ricordato che “l’attuazione dei diritti umani è una sfida oggi difficile”, con particolare riguardo al diritto fondamentale e inalienabile di ogni persona alla “libertà di pensiero, di coscienza e religione o di credo”, e in molti paesi cresce il diva-

rio “tra i principi enunciati, ampiamente accettati, e la loro applicazione quotidiana sul terreno”. Perciò sono richiesti alla comunità internazionale ulteriori sforzi al fine di garantire la protezione delle persone nel loro esercizio della libertà di religione e della pratica religiosa.

LIBIA: gravi violazioni dei diritti umani

Agenzia Fides - marzo 2012

Sia le forze leali al deposto leader libico Muḥammad Gheddafi sia quelle ribelli si sono rese responsabili di crimini contro l’umanità. Lo ha stabilito la Commissione internazionale d’inchiesta sulla Libia, costituita dall’ONU. La Commissione ha concluso che i *thumar* (le forze anti-Gheddafi) hanno commesso gravi violazioni, tra cui crimini di guerra e violazioni del diritto umanitario internazionale, queste ultime sono ancora in corso.

In particolare afferma che, dopo la caduta del regime, le diverse milizie che hanno combattuto durante la



guerra si sono rese responsabili di omicidi, arresti arbitrari, torture, sparizioni di persone, attacchi indiscriminati e saccheggi nei confronti delle comunità, come quella Tawergha, considerate, a torto o a ragione, alleate del dittatore ucciso. La Commissione riporta anche che almeno 8.000 persone sono attualmente detenute nelle prigioni libiche senza alcuna possibilità di tutela.

Circa 100 milioni di nigeriani vivono con meno di un dollaro al giorno

Agenzia Fides - febbraio 2012

Continua ad aumentare la povertà in Nigeria, dove quasi cento milioni di persone vivono con meno di un dollaro (0,75 euro) al giorno. I nigeriani che vivono in condizioni di povertà assoluta, cioè che sono in grado di soddisfare solo i bisogni basilari di alimentazione, vestiario e di un riparo, sono aumentati fino al 60,9% nel 2010, rispetto al 54,7% del 2004. Nonostante l’economia del Paese sia in crescita, aumenta anche la povertà, sebbene la Nigeria sia il principale produttore di petrolio del continente. La corruzione è molto comune e i politici, invece di concentrarsi sullo sviluppo di infrastrutture e sulla creazione di posti di lavoro per la popolazione, si sono dedicati per decenni a ricavare denaro dall’esportazione del petrolio, di cui si vendono più di 2 milioni di barili al giorno. Nonostante sia al settimo posto nel mondo per riserve di gas, che potrebbero essere utilizzate per produrre energia, il paese genera elettricità sufficiente per una città europea di media grandezza. Oltre la metà dei suoi 160 milioni di abitanti vivono senza luce, mentre gli altri dipendono da costosi generatori alimentati a diesel, prodot-

to controllato da un piccolo gruppo di importatori.

CANTON TICINO: vietato l’ingresso agli italiani

Unimondo.org - febbraio 2012

Stando alla sua Costituzione, il Ticino è “una repubblica democratica di cultura e lingua italiane nella Confederazione elvetica”. Eppure questo Cantone ha sempre avuto una relazione complessa con l’Italia, in particolare con i suoi immigrati. La paura del cosiddetto “inforestierimento” ha, in effetti, causato un approccio di grande chiusura all’immigrazione, sia a per quanto riguarda le politiche pubbliche, sia per quanto riguarda l’atteggiamento della popolazione autoctona. In generale, la storia di immigrazione italiana in Ticino è fatta soprattutto di pagine buie. La Confederazione Elvetica è stata lungamente caratterizzata da uno spiccato atteggiamento xenofobo rivolto contro gli immigrati italiani. In occasione dei 150 anni d’unità d’Italia, vi è chi, anche in Svizzera, ha riconosciuto che “Le storie degli immigrati italiani sono spesso caratterizzate da un passato simile, fatto di povertà e a volte di soprusi, proseguite lungo un percorso sinuoso, doloroso”. L’ammissione di colpa era comunque accompagnata dall’appunto che queste storie, “comunque, si sono concluse frequentemente con la conquista di un posto al sole”. In effetti, la presenza di seconde e terze generazioni di immigrati italiani è oggi molto forte, soprattutto in Ticino: e come spesso accade in questi casi, i ruoli si sono – almeno in parte – capovolti. Ora sono i discendenti di immigrati italiani che stanno portando avanti istanze di forte chiusura verso i nuovi flussi migratori, provenienti sia dall’Italia, sia da altri Paesi stranieri.

continua da pagina 1

civiltà dell'amore. Dalla tomba vuota ci giunge la parola di verità che illumina la mente e riscalda il cuore: *Non è qui*. Cristo è risorto, la tomba non può sigillare per sempre e annullare la vita, il male non può cantare vittoria definitiva. Nell'impianto di morte del mondo contemporaneo, dove ci sono coscienze distrutte e speranze infrante, è necessario che l'angelo della Pasqua ritorni a ricordare la verità che da senso all'orizzonte della vita: Cristo è risorto e, come ha ribaltato la pietra che chiudeva il sepolcro, così può ribaltare la pietra che ci impedisce di riconoscere i segni della presenza di Dio nel nostro tempo e trasformare il nostro cuore di pietra, pieno di tristezza in un cuore di carne capace di amare con lo stesso amore gratuito di Cristo e di accogliere tutti

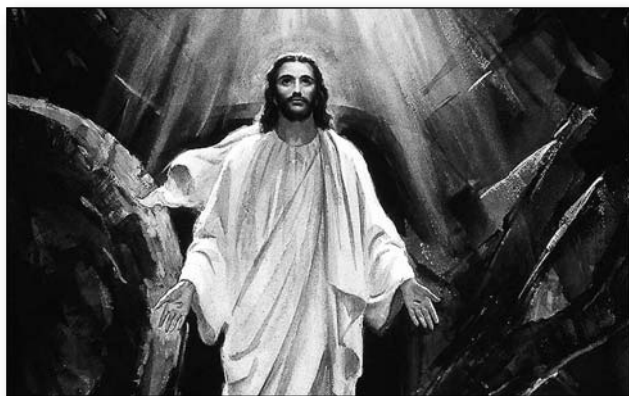
in un abbraccio di pace. In lui, Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre, l'umanità può ritrovare la gioia di esistere, la bellezza del vivere in armonia, in pace in amicizia, in comunione. Dobbiamo ritornare a pensare nella fede, a credere nella vita, a sperare, a gioire e a lottare perché è bello e salutare vivere l'avventura della vita anche tra le difficoltà, le sofferenze e i pericoli, perché la vita alla fine trionferà e il bene vincerà.

La storia è stata riscattata da quell'evento straordinario che ha come protagonista Cristo e la tomba vuota è il segno certo e definitivo della sconfitta della morte. Il terrorismo, gli odi razziali, la delinquenza, il nuovo modo di pensare con le regole senza regole, sono il frutto di un oggi che ha bisogno di riscatto e di liberazione. Noi

credenti siamo chiamati ad essere artefici, servitori della vita, capaci di testimoniare l'annuncio gioioso della risurrezione alla società del nostro tempo. Chi indulge al pessimismo, chi si abbandona alla disperazione non ha accolto il messaggio della Pasqua che dice risurrezione, riscatto, vittoria. La

IN CRISTO LA GIOIA DI VIVERE

Pasqua che crediamo è primavera di gioia, di vita, di amore che corre per il mondo e per la nostra splendida comunità. Gli auguri pasquali che siamo soliti scambiarsi sono qualcosa di più che un pio desiderio: scaturiscono dalla certezza che la vittoria di Gesù è la nostra vittoria.



CITTADINI ATTIVI, PERCHÉ NO?

Lo so, il 6-7 maggio prossimo avremo a Ladispoli le elezioni amministrative, e in periodi come questo, tutto si carica di sospetto e di ricerca interessata di consenso... ma non va dimenticato che l'impegno per la cosa pubblica, per la polis, è "una forma alta ed esigente di carità", come ricordava Papa Paolo VI. Ma anche Sua Santità Benedetto XVI, in questi anni, non si stanca di richia-

mare ad una nuova generazione di cristiani impegnati in politica. Credo sia importante sottolineare le parole: *cristiani* che si impegnano al servizio dei cittadini e non aspiranti *politici* che si ricordano dei cristiani come appetibile bacino di voti. Allora è sempre opportuno

tentare di ridare un colpo d'ala a questa antica e importantissima disciplina del servizio al bene comune. Proprio alla ricerca di ciò, al di là di interessi e calcoli di parte, il nostro Vescovo, mons. Gino Reali, propone a Ladispoli, presso la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, un'interessante tavola rotonda con personalità di calibro nazionale, sul tema, appunto: "Cri-

stiani, cittadinanza attiva e politica". Per l'occasione s'incontreranno con lui, in tavola rotonda, sabato 21 aprile il sociologo Luca Diotallevi, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio e il presidente nazionale di Azione Cattolica, Francesco Miano. Attraverso il contributo tematico dei tre relatori, dopo il Congresso eucaristico nazionale di settembre 2011, saremo aiutati a fare un ulteriore passo in avanti verso il Congresso eucaristico diocesano, che, com'è ormai noto, si terrà nei giorni 3-9 giugno 2012.

A tutti l'invito a ritrovarci per un pomeriggio di comunità cristiana, in ascolto di quanto lo Spirito vorrà ancora dire ad una chiesa, qual è la Diocesi di Porto - Santa Rufina, che vive radicata in un determinato territorio, a Nord di Roma.

(G.C.)



RINATI IN CRISTO

- ★ DUNEA REBECCA, battezzata l'11 febbraio 2012
- ★ PONZI PIETRO, battezzato il 12 febbraio 2012
- ★ BALDINI ALESSIO, battezzato il 12 febbraio 2012
- ★ RUIU FLAVIO, battezzato il 19 febbraio 2012

[in Quaresima non si sono celebrati battesimi]



RIPOSANO IN PACE

- ✕ SALTIMBANCO IMARA, di anni 86, deceduta il 2 febbraio 2012
- ✕ OGLIO ASSUNTA, di anni 89, deceduta il 13 febbraio 2012
- ✕ BENCARDINO ROSARIA MARIETTA, di anni 89, deceduta il 29 febbraio 2012
- ✕ LAURI GABRIELE, di anni 84, deceduto il 6 marzo 2012
- ✕ CASINI GABRIELLA, di anni 81, deceduta il 2 marzo 2012

GRATI AL SIGNORE

- ♥ VASILE LAURENTIU e URSICA ANA ANCA, matrimonio il 18 febbraio 2012



infatti il maligno viene a dirci che il Signore non ci ama e così facendo cerca di minare la nostra fede, per questo è importante combatterlo con decisione e l'unico modo per farlo è la vicinanza a Gesù Cristo attraverso i sacramenti. Ma rimanere vicini a Cristo significa vivere secondo il Vangelo imitandolo, ma così come Cristo, per volontà del Padre, ha saputo portare la sua croce fino in fondo, anche noi nel nostro piccolo dobbiamo portare la nostra croce. La nostra croce è infatti per noi la chiave della nuova Gerusalemme. Questa tappa del cammino tra le altre cose, permette appunto di fare luce sulla propria croce e per grazia di Dio, di abbracciarla con amore. Invece il demone ingannandoci continuamente, cerca di tenercela sempre ben nascosta per non consegnarci le chiavi del Paradiso. Portare la croce con amore significa infatti ereditare la vita eterna e tutto questo è possibile per dono di Dio.

to. Il Signore viene infatti nel nostro cuore a scuotere con forza le colonne portanti su cui abbiamo fondato le nostre sicurezze e che pensiamo possano colmare quel senso di insoddisfazione che sentiamo sempre dentro di noi. Queste false sicurezze sono i soldi e le affettività verso i nostri cari. L'amore verso il Signore viene prima di tutto, perché solo Lui ci ha amato tutti fino a morire in croce riscattandoci dal peccato originale e riconciliandoci con Dio Padre per permetterci di accedere alla vita eterna. Nessun padre terreno infatti può amarci come ci ama lui. Capiremo inoltre che la fede altro non è che un meraviglioso dono che il Signore ci offre attraverso la Chiesa e i sacramenti e che permette di rinnovare la nostra conversione ogni giorno. Ogni giorno

LA GIOIA DI CAMMINARE VERSO LA VITA ETERNA

Lucio Innocenzi

Lomenica 25 marzo 2012, presso il convento delle suore di Santa Maria Consolatrice a Santa Severa, i componenti della prima comunità del cammino neocatecumenale di Ladispoli si sono riuniti insieme ai loro catechisti e in presenza del Vescovo Gino Reali e altri presbiteri, hanno celebrato il loro "Primo scrutinio battesimale", ovvero la prima tappa del cammino che

conclude la fase del pre-catecumenato. Dopo tre giorni di preparazione vissuti in convivenza dal giovedì precedente, in cui si sono svolte catechesi, celebrazioni e intensi momenti di preghiera, tutti i partecipanti hanno messo un primo sigillo alla loro fede cristiana. Questo primo passaggio rappresenta un passo importante di crescita spirituale perché permette di avere un raffronto diretto con la propria fede e con quelli che crediamo siano i capisaldi sui quali ciascuno di noi ha basato la propria vita fino a quel momen-



LA PROCESSIONE DEL "CRISTO MORTO"

Da qualche anno, durante il Triduo pasquale viene esposta nella nostra chiesa del Sacro Cuore, quella rappresentazione che la tradizione cristiana chiama la Pietà o il compianto su Gesù, cioè la coppia di statue, raffiguranti Gesù morto e la Vergine Addolorata. È sempre commovente vedere la raffigurazione del mistero del dolore che il Figlio di Dio ha voluto assumere per amore nostro. A tale dolore egli ha unito la sua santissima Madre. Da quest'anno, la sera del venerdì santo, dopo la liturgia della Passione e l'adorazione della santa Croce, uscirà la processione con queste statue, portandole per alcune vie dei nostri quartieri. Questa è un'antica forma popolare che ancora oggi può aiutarci a rivivere lo strazio di quei momenti drammatici che Gesù e Maria hanno sofferto sul Calvario. Solo vivendo con intensità il mistero della Croce e della morte si può gustare con forza superiore la straordinaria bellezza e gioia della risurrezione. E sì, perché quell'uomo-Dio, compianto dai suoi cari cadavere è veramente il Signore della vita, che è risuscitato per aprire a tutti i momenti la via della Vita eterna.

Vi aspettiamo venerdì santo alle ore 20,30 per la **Passione del Signore e l'adorazione della santa Croce** e, a seguire, la **processione del "Cristo morto"**. Il percorso sarà questo: chiesa parrocchiale, Via delle Viole, Via dei Gelsomini, Via dei Lillà, Via dei Campi fioriti, Via delle Dalie, Via delle Orchidee, Via delle Magnolie, Via dei Fiordalisi, chiesa parrocchiale. Se qualcuno, lungo il percorso volesse dare un segno di fede e di compartecipazione, può accendere dei lumi.

I vostri Sacerdoti

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ – LADISPOLI

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA SANTA

(DAL 1° ALL'8 APRILE)

"EUCARISTIA: FARO DELLA VITA"

Domenica 1° aprile, delle Palme e di Passione del Signore, inizio della Settimana Santa:

Ore 9,00, 11,00, 18,30: Sante Messe (nella prefestiva di **sabato 31/03 - ore 18,30** e in quella della **domenica ore 11,00: benedizione dei rami d'ulivo e processione**, per ricordare l'ingresso del Signore a Gerusalemme, alle altre sante Messe le palme saranno già benedette).

Lunedì santo 2 aprile

Ore 21,00: Celebrazione Penitenziale in preparazione alla santa Pasqua (a disposizione alcuni sacerdoti per le confessioni).

Mercoledì santo 4 aprile

Ore 8,30 Santa Messa;
NO quella delle ore 18,30
Ore 17,00 Santa Messa Crismale in Cattedrale a La Storta, col Vescovo (concelebrata da tutti i sacerdoti della Diocesi).

Giovedì santo 5 aprile

(solo Messa serale)

ore 20,30: Santa Messa In Coena Domini, memoriale della prima Eucaristia e lavanda dei piedi. Seguirà l'adorazione eucaristica, all'altare della reposizione, per tutta la notte: fino a mezzanotte, con una veglia animata, poi liberamente fino al giorno seguente.

Venerdì santo 6 aprile

(Per antica tradizione non si celebra la Santa Messa, questo è giorno di di-

giuno e astinenza dalle carni)

Ore 8,30 Lodi mattutine,
Confessioni (ore 10,30- 12,00; 16,00-19,00)

Ore 15,30 Via Crucis in chiesa (*animata dai Catechisti*).

Ore 20,30 Passione del Signore, e adorazione della santa Croce. A seguire **processione del "Cristo morto"** (percorso: chiesa parrocchiale, Via delle Viole, Via dei Gelsomini, Via dei Lillà, Via dei Campi fioriti, Via delle Dalie, Via delle Orchidee, Via delle Magnolie, Via dei Fiordalisi, chiesa parrocchiale).

Sabato santo 7 aprile

(Per antica tradizione oggi non si celebra la s. Messa, giorno di silenzio e di preparazione)

Confessioni ore 10,30-12,00; 16,00-19,00

Ore 12,00 benedizione delle uova e dei cibi pasquali e proclamazione del *Credo e Padre nostro* da parte delle elette al Battesimo: Ruth e Veronica.

Ore 22,00 solenne Veglia Pasquale.

Domenica 8 aprile:

PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE:

SS. Messe ore 9,00; 11,00 e 18,30

PER TUTTA L'OTTAVA DI PASQUA (9-15 aprile) LE SANTE MESSE SARANNO CELEBRATE IN CHIESA GRANDE.

Lunedì dell'Angelo, 9 aprile:
SS. Messe alle ore 9,00 e 18,30.

N.B.:

da martedì 1 maggio le Sante Messe pomeridiane (feriali e festive) saranno alle ore 19,00.

Buona Pasqua a tutti!